

48 LE RECENSIONI

Stefano Bindi su
ROBERTO PIUMINI, *Il piegatore di lenzuoli*
Aragno 2008

Di quante forme si componga il movimento, che è figura stessa della vita, riverbero della pluralità dei mondi e degli sguardi che questi mondi riflettono, ne è testimone la poesia narrativa di Roberto Piumini che nella sua ultima raccolta, *Il piegatore di lenzuoli*, fa del movimento sostanza del verso e forma del contenuto. È il moto lineare de *Il piegatore di lenzuoli*, il primo dei nove poemetti che compongono il libro, sciolto e ricomposto in quotidiani passi a due: "Quello era danzare! / A braccia larghe prima, poi unite, / poi scuotere e tirare, poi piegare, / poi fare passi avanti e consegnare, / e una donna aspettava i miei passi, / un'altra i passi li faceva lei, / con un'altra mi incontravo al centro / dove il lenzuolo diventava muro, / morbido bianco lieve limitare"; è il moto d'entusiasmo ascensionale de *La mongolfiera*: "Nel volo esistere, vivere, è diverso, / non minore coscienza, ma diffusa, / scommessa più che prova, promessa più che conto già pagato, / e il pensiero, sgravato, / fiorisce, lampeggia sgomento, / e pullulando di grandezza lieve / risuona, canta in vorticante eco." Sono ancora i tredici movimenti di *Poema Tango* che allontanano e approssimano Lei e Lui, segnandone il tragitto di innamoramento dalla periferia al centro della fascinazione, o l'andatura turbinosamente sregolata dell'"odiabile masnada / che usa il mondo come fuoristrada" che solca i versi di *Canto della Parigi-Dakar* ed infine, ma il repertorio sarebbe più vasto, il procedere caotico, labirintico del mito di *Teseo* che chiude la raccolta. Dunque il divenire, protagonista di questi versi che, anche nella loro misura variabile, con prevalenza endecasillabica come avverte l'autore stesso, riproducono lo scorrimento dei gesti e delle vicende umane, fissandone confini mobili. L'argine assegnato alle storie, che costituisce il tratto "narrativo" dell'opera, non esaurisce infatti lo slancio, la pulsione, l'urgenza vampiresca, per dar conto del terzo poemetto, *Il vampiro generoso*, urgenza di sogno, di volo, di fuga, d'amore che sostanzia il tracciato poetico e lo connette al dato narrativo in un andirivieni continuo tra realtà e fiaba. Piumini non dimentica la lezione che gli deriva dalla lunga e sapiente pratica della letteratura per l'infanzia. Ma, si badi, non c'è niente di *naïf* in questi versi, anzi, come avverte Milva Maria Cappellini nell'acuto e raffinatissimo saggio conclusivo, "Non si corre rischio di *naïveté*, poiché – ben sapendo lo scrittore e i lettori che la franchigia dell'innocenza da lungo tempo non è più concessa – il poeta-narratore applica qui, con mano esperta e leggera, i due rimedi distanziali per eccellenza, ossia l'ironia e la metaletteratura". L'autore impone infatti misura al canto svelando

spesso i canovacci della propria partitura, ribadisce lo iato tra letteratura e vita mediante la pratica dell'autocommento, iscritto nella trama stessa dei versi e immediatamente sconfessato: "(ma non negavo l'uso di parentesi in poesia? / non è contraddittoria, nella totalità del dire, / la chiosa, la riserva di senso, questo *a parte*, / la curiale ironia? Sì, lo negavo, / e ancora adesso lo nego, e però / mi contraddico)". Si genera così una dialettica confessione-ritrattazione che assolve al ruolo di svelamento e velamento del vero poetico, del messaggio e rimanda ad un'elevazione a potenza della parola: parola di parole, riconsegnando all'autore, senza esaurirla, la funzione di primo lettore, in una spezzata ermeneutica aperta. Tale meccanismo, magistralmente antimeccanico, forgia così un'altra chiave di lettura del testo: è la stessa attività poetico-narrativa l'oggetto della raccolta; poetare narrando è – sembra suggerire Piumini – danzare ai margini e oltre un lenzuolo-muro per riguadagnare occasioni di comunicazione sincera ma anche farsi "vampiro generoso" per "prendere sangue e dare / non spargendo veleno. Prendere in giusta quota / e fare ruota: succhiare là dove il mondo è pieno / per ridonarlo al mondo / che non muoia", suggerire vita al mondo, figura dell'ispirazione, per donarla di nuovo, segno del ruolo poetico. Ancora, compito della poesia è sollevarsi sopra le brutture del mondo (*La mongolfiera*), salvaguardando lo sguardo spogliato del superfluo, del gravame di voci e di cose che incatena il volo, della ridondanza ossimorica del vuoto che spopola di senso questo tempo e questa terra. Vale notare, in un continuo dialogo tra contenuto e forma, che lo stesso linguaggio poetico di Piumini non teme la semplicità, anzi l'assume in modi spesso personalissimi seppur accuratamente mediati dalla tradizione. La metafora conclusiva racchiusa nella vicenda di Teseo che addipana e di nuovo confonde i suoi fili, annodati in mille nuovi orditi, è l'orma più profonda del processo compositivo, quale continuo dimidiamento tra ordine e caos, quale via tracciabile tra il "gran male che tutti ci minaccia" e il "momento d'arte della vita" entro e oltre i serrami dei nostri labirinti. Resta etica, dunque, la poesia, seppur snudata dell'altisonanza del vaticinio.